

# VareseNews

## “Per me la vera autonomia è qui, a Milano”

**Pubblicato:** Giovedì 3 Dicembre 2020



Per noi è una “vecchia conoscenza”, acquisita quando, ormai quindici anni fa, ha cominciato la sua carriera lavorativa a Varesenews, con uno stage che l’ha visto passare da redattore a project manager.

Per **Simone Gambirasio** la vita lavorativa è iniziata nella nostra redazione, ma è poi proseguita in grandi realtà internazionali: prima a **Yahoo Italia** come content manager, poi a **Voyage Privè** come marketing manager, mentre nel frattempo diventava curatore della collana dei manuali Apple di **Hoepli**. Ora si può definire, con un termine molto milanese, “Content manager specializzato in storytelling inclusivo”, cioè si occupa di contenuti social e digitali dedicati all’inclusività.

Da qualche mese ha aperto anche il suo blog [www.simonegambirasio.it](http://www.simonegambirasio.it); ma soprattutto ha deciso, dopo tanti anni di pendolarismo, di prendere casa a **Milano** insieme alla sua fedele OttoBock, la carrozzina con cui lui afferma da sempre quell’autonomia che tutti noi abbiamo sempre guardato con ammirazione.

«Abito nel nuovo quartiere di **Cascina Merlata** e ho scelto questa zona per diversi motivi – spiega – Innanzitutto è la zona di Milano più vicina ai miei, perciò andare da loro o ricevere la loro visita è molto semplice. Il secondo è che è il quartiere nato da **Expo**, evento di cui mi sono innamorato e che ha rappresentato il cambiamento di Milano. Poi perché è quartiere nuovo che sta nascendo e mi fa piacere sentirmi parte di questo progetto. E infine ha un’altra caratteristica fondamentale: **è una periferia**. Le abitazioni accessibili ci sono solo in periferia, perché in centro trovi solo case o piccolissime o con le scale, che sono due caratteristiche decisamente incompatibili con la disabilità. Perciò, se vuoi andare a vivere in città e sei disabile, inevitabilmente devi scegliere una periferia»

### Perchè sei andato a vivere a Milano?

«Per me vivere a Milano è stata una necessità: non potevo pensare di essere autonomo a **Cairate** o a **Varese**. Milano offre dei servizi, come i mezzi pubblici ad esempio, che mi consentono di raggiungere il lavoro o muovermi in autonomia e in generale fare le cose da solo: a Varese o in provincia non avrei potuto farlo, perché non ho la patente ed è difficile muoversi con i mezzi pubblici. E poi vivo a Milano anche perché è una città che mi piace, ci sono opportunità di lavoro. Mi sono innamorato della città, qui sto bene. **La vera autonomia è qui, anche se naturalmente con tutti i limiti di una città italiana**: i mezzi ci sono ma non sempre funzionano, i servizi ci sono ma non sempre sono attivi concretamente... **Essere disabile a Milano non vuol dire non avere più problemi, anzi**: mi è capitato di saltare colloqui di lavoro perché il luogo del colloquio è inaccessibile, o non prendere quel determinato tram perché non ha la pedana. Però la prima volta che sono salito sulla Metro ho pianto di commozione: è stata una sensazione di libertà travolgente».

Vivere a Milano significa anche crearsi un’altra rete di relazioni: «**Intorno a casa ho un network di persone che mi conoscono**, e ormai vado da solo negli esercizi commerciali che mi aiutano: c’è il fruttivendolo che sa già che il sacchetto delle verdure va appeso alla carrozzina, la cassiera del supermercato che mi prende la carta di credito direttamente dal portafoglio... **In questo modo, tra l’altro, sostengo una economia di prossimità che per prima mi ha aiutato e mi ha accolto».**

Ma c’è un’altra bella sensazione che offre la grande città, e soprattutto una grande città come Milano: «Un’altra cosa bella è che **pochi mi guardano** – sottolinea Simone – **C’è così tanta gente strana qui**,

**che si comporta in modo bizzarro o è vestita in modo originale che tu alla fine sei solo uno dei tanti.** E questo ti rende parecchio libero».

Simone è solo da poco più di un anno che è lì, ma ne parla come chi ha già scelto: «**Sto bene qui, e credo che vorrò sempre starci:** per quanto la provincia di Varese mi abbia dato tantissimo, le relazioni che ho costruito e l'opportunità che ho avuto qua meritano la dedizione che ho per questa città. A Varese forse non ero maturo io o forse non era ancora matura la città per integrarmi. L'unico dispiacere è che per i miei amici storici venire a Milano è come attraversare l'oceano. Spero che ci facciano l'abitudine...».

**Stefania Radman**

stefania.radman@varesenews.it